

Direzione Scientifica

Olimpia Niglio	Kyoto University, Japan
Federica Visconti	Università degli Studi di Napoli Federico II

Comitato scientifico

Michele Caja	Politecnico di Milano
Ferruccio Canali	Università degli Studi di Firenze
Renato Capozzi	Università degli Studi di Napoli Federico II
Franco Defilippis	Politecnico di Bari
Damiano Iacobone	Politecnico di Milano
Giovanni Multari	Università degli Studi di Napoli Federico II
Sergio Russo Ermolli	Università degli Studi di Napoli Federico II
Michele Sbacchi	Università degli Studi di Palermo

Comitato editoriale

Francesca Addario	Sapienza – Università di Roma
Mirko Russo	Università degli Studi di Napoli Federico II
Claudia Sansò	Università degli Studi di Napoli Federico II

I Quaderni di EdA. Collana internazionale con obbligo del *Peer review* (SSD A08 – Ingegneria Civile e Architettura) in ottemperanza alle direttive del Consiglio Universitario Nazionale (CUN), dell’Agenzia Nazionale del sistema Universitario e della Ricerca (ANVUR) e della Valutazione Qualità della Ricerca (VQR). *Peer Review* per conto della direzione o di un membro dei comitati o di un esperto esterno (*clear peer review*).

| quaderni di edA

La Collana nasce per favorire un dialogo tra nuovi ambiti di ricerca dell'architettura che sempre più si stanno consolidando nei diversi ambienti culturali e nelle differenti discipline: dalla conservazione alla progettazione, dalla storia dell'architettura alla pianificazione urbana.

L'obiettivo è di documentare progetti di conservazione e valorizzazione del patrimonio architettonico e paesaggistico, di progettazione di nuove opere architettoniche e infrastrutturali che mirano alla trasformazione del territorio con lo scopo di contribuire alla conoscenza e alla diffusione dei percorsi progettuali che gli "operatori del progetto" affrontano quotidianamente per migliorare il nostro *habitat*.

In affiancamento al progetto della rivista internazionale EdA la collana amplia il suo campo di interesse anche ai lavori prodotti in ambito accademico; particolare attenzione è rivolta alle opere prodotte nelle occasioni conclusive dei percorsi formativi degli studenti (tesi di laurea, workshop, corsi di tirocinio curricolare) che costituiscono il momento di massimo avvicinamento al mondo reale della pratica del progetto. Tali opere possono costituire, se rispondenti a determinati requisiti, prodotti scientifici di ricerca nel campo dell'architettura e delle trasformazioni urbane.

Francesca Addario

I QUARTIERI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA

Il caso studio di Barra

Saggi introduttivi di

Federica Visconti

Renato Capozzi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0201-5

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: maggio 2017

Indice**Saggi introduttivi**

Un'idea di progetto urbano 10
Federica Visconti

Un'idea di architettura 12
Renato Capozzi

Premessa

Strategie di intervento nella periferia 16

Città e progetto

Il caso studio di Barra 22

Un progetto urbano a Barra 34

Architettura e città

“Questioni di metodo” 42

La conoscenza del tema architettonico 48

Un progetto architettonico a Barra 54

Conclusioni

Contro la “forma disunita” 70

Il ruolo dello spazio e dell'edificio pubblico 73

Nuovi scenari plausibili per il progetto 75

Bibliografia

Saggi introduttivi

Un'idea di progetto urbano

Federica Visconti

Per alcuni anni, all'interno del Corso di Laurea Magistrale in Architettura Progettazione Architettonica del Dipartimento di Architettura, ho lavorato con il Laboratorio di Progettazione Urbana e con alcune Tesi di Laurea, inaugurate proprio da quella di Francesca Addario, sul tema della riqualificazione dei quartieri di edilizia residenziale pubblica d'autore che, a Napoli, costituiscono un patrimonio ancora poco noto, da recuperare e valorizzare. Per tutto l'arco del Novecento, e in maniera particolarmente significativa nel secondo dopoguerra, l'Istituto Autonomo Case Popolari ha affidato a Napoli la realizzazione di alcuni quartieri residenziali a importanti architetti locali, tra questi Luigi Cosenza, autore anche, con Carlo Coen e Francesco Della Sala, del piano per i quartieri di Barra su cui il lavoro di Francesca Addario si è concentrato. Molti sono stati i problemi che questi quartieri hanno affrontato a partire dalla loro realizzazione, spesso incompleta o compromessa da ragioni esterne alla architettura, fino alla profonda modifica della loro condizione originaria che, nel tempo, si è determinata: parti urbane formalmente definite e autonome, anche sul piano della dotazione di attrezzature, in contesti poco o nulla urbanizzati, si trovano oggi all'interno di una conurbazione densa e disordinata che li aggredisce e cui si sovrappongono, come spesso capita nella periferia contemporanea, i segni pesanti delle infrastrutture che attraversano, senza connettere, queste aree. Questi quartieri, e più in generale il tema del recupero dell'edilizia residenziale pubblica d'autore e, in misura ancor più ampia, quello delle periferie, sono tornati a essere al centro del dibattito architettonico ma, ancora

troppo spesso, la riflessione si limita ai temi dell'adeguamento, energetico, sismico, tipologico, delle residenze agli standard della vita contemporanea. Dal punto di vista di chi scrive, invece, questi luoghi offrono un'occasione ben più importante che è quella di tornare a lavorare sui loro valori di impianto per far diventare questi quartieri, nell'indifferenziata e indifferente periferia contemporanea, isole di qualità formale e urbana capaci anche di innescare ulteriori positive trasformazioni all'intorno.

Il lavoro di tesi di Francesca Addario si connota per aver sperimentato, attraverso il progetto, questa possibilità, disegnando una complessiva riqualificazione dei rioni D'Azeglio e Cavour e di Parco Azzurro a Barra fondata innanzitutto sulla introduzione di alcuni edifici pubblici o collettivi. Introdurre nuove funzioni pubbliche è però condizione necessaria ma non sufficiente per modificare la condizione di questi luoghi all'interno di una visione del progetto inteso innanzitutto come strumento di conoscenza, che è quello che il lavoro di Francesca Addario propone: per questo motivo il progetto è preceduto da studi di analisi urbana che consentono di leggere il contesto, applicati sia al piano originario di Cosenza, Coen e Della Sala, sia alla condizione attuale per arrivare alla giusta collocazione degli edifici e alla scelta delle loro forme, mai autoreferenziali e gratuite ma che si pongono sempre un problema di *adeguatezza*. Ovviamente non si è pensato di "rifare" il piano originario e non sarebbe stato forse neppure giusto: ciò che Francesca Addario, con il suo progetto, però propone è di lavorare ancora su quella stessa idea di città moderna, mai

forse compiutamente realizzata, e di un modo dell'abitare capace di ristabilire un rapporto con la natura. All'interno del progetto, in tal senso, un ruolo non secondario ma fondante e strutturante è affidato al ridisegno del piano di appoggio degli edifici, esistenti e nuovi, come suolo verde, collettivo e permeabile.

Spesso ci si chiede, quando si segue una tesi di laurea, quanto lo studente sia consapevole delle operazioni progettuali che porta avanti e quanto le idee e le riflessioni del relatore ne condizionino gli sviluppi. Questo libro, primo di una Collana che significativamente inaugura, nata per dare spazio a riflessioni sul progetto e sull'architettura, anche e soprattutto di giovani studiosi, testimonia di come Francesca Addario, a partire dalla sua esperienza per la tesi di laurea, sia stata capace di sviluppare delle riflessioni, anche inconsuete per la sua giovane età, che attengono al senso dell'architettura e del progetto urbano per la periferia contemporanea.

Su una possibile idea di progetto urbano, molte sono le riflessioni che hanno accompagnato il lavoro su Barra. Non si è progettato in un luogo privo di riferimenti ma si è lavorato *nella città* e questo ha significato affrontare, innanzitutto, il tema del rapporto imprescindibile del progetto con il contesto, inteso non in senso strettamente analitico, ma come materiale del progetto stesso, assumendo, d'altro canto, la necessità per il progetto urbano di stabilire anche un rapporto con la storia, anch'essa intesa come materiale dell'esistente, come memoria culturale, testo costruito, reale o analogico. Gli strumenti del progetto urbano sono stati così intesi come quelli che consentono di leggere, identificare, interpretare e

modificare il sistema delle relazioni in ogni determinato, singolare luogo. È in tal senso che esiste quel tante volte richiamato rapporto strettissimo tra una opzione urbana del fare architettura e lo studio della città per elementi costitutivi e sistemi di relazioni che intercorrono all'interno della morfologia urbana, cioè l'analisi urbana. Ma non si può, come pure talvolta è accaduto, ridurre questa relazione a una sostanziale identità, come se da una analisi scientifica potesse derivare una e una sola soluzione progettuale: il progetto rimane il momento della scelta, implica un giudizio sul contesto nel quale si interviene in vista di una modificazione che deve però derivare da una profonda, strutturale conoscenza. Così il progetto urbano diventa anche un progetto *per la città* capace di contenere, nel singolo intervento, strategie urbane a scala più ampia utili a precludere a successive trasformazioni e magari indurle. Infine il progetto urbano è un progetto *con la città* e ciò significa riconoscere che ci sono forme dell'architettura e soluzioni urbane che possono ancora essere riproposte: forme riuscite, che funzionano, che sono a nostra disposizione per essere ancora utilizzate e che possiamo selezionare non solo guardando alla storia dell'architettura ma anche, ancora una volta, alla città come suo luogo di accumulazione fisica.

Il lavoro di Francesca Addario, tra le righe e tra i disegni, aiuta nel difficile compito, che forse attende ancora che qualcuno si faccia carico di portare a termine, di precisare una possibile definizione di progetto urbano, non tanto come progetto di scala intermedia, come è stato troppo spesso equivocato, ma appunto come progetto *nella città*, ma anche *per la città* e *con la città*.

Un'idea di architettura

Renato Capozzi

È sempre più difficile rintracciare nel dibattito architettonico contemporaneo l'esplicitazione di un punto di vista condiviso sull'architettura. Non solo è difficile ma, per alcuni atteggiamenti "debolisti" oggi prevalenti, all'insegna della *Crisi della ragione*¹ (o invece della sua *distruzione*?²) e «del primato dell'espressione rispetto alla verità»³, questo punto di vista fondato risulterebbe: inutile, fuorviante, poco efficiente, sostanzialmente inattuale. Non è questo il caso del lavoro di Francesca Addario sui quartieri di Luigi Cosenza a Barra e più in generale sulla nozione di "periferia urbana" che qui si presenta. Per vari ordini di motivi: in larga misura riconducibili all'adesione a una posizione teorica e operativa di natura razionale che innanzitutto riconosce la necessità di fondare su un metodo le scelte di cui il progetto si deve far carico. Un metodo di cui si possa dare ragione e che sia enunciabile, descrivibile e verificabile. Un metodo che ordina le scelte, le opzioni formali, raccorda le forme ai significati, al senso dei manufatti per ricercare una *adeguatezza* e una *rispondenza* tra idee e figurazioni, tra costruzione e rappresentazione, tra temi e caratteri. Nessi che in definitiva rappresentano la base fondazionale e "reggente" del nostro millenario mestiere. Un procedimento, un percorso, che nel ricercare l'adeguatezza in vista di un riconoscimento collettivo si articola in alcuni passaggi fortemente correlati che conducono non in modo lineare ma osservabile alla determinazione del tutto architettonico. Un tutto che nella sua sintetica "astanza" sappia rappresentare e rendere eloquenti i presupposti che lo hanno determinato, sappia rappresentare, nella realtà, un modo ulteriore della sua

conoscenza/trasformazione in vista di un suo miglioramento, di una sua attitudine all'abitare per la vita degli uomini. Un punto di vista realista e razionale assieme che non esclude il ricorso alla memoria, alla analogia come innesco fertile dell'ideazione/invenzione architettonica. Un "razionalismo esaltato" come piaceva dire ad Aldo Rossi che però non perde mai di vista il suo compito civile di rappresentare valori e bisogni condivisi. A partire da questa *lignée* e il lavoro di Addario muove i suoi passi con consapevolezza e chiarezza. Il progetto viene visto, ancora e di nuovo, come un modo specifico della conoscenza del mondo, come una manifestazione del pensiero analitico che però conduce ad una sintesi formale tangibile in cui la selezione delle forme si deve rendere necessaria e capace, *a la Benjamin*, di una "ricezione generalizzata" e progressiva. L'apparato analitico dispiegato da Addario, se sul piano urbano conduce ad una adesione all'idea di città aperta, di unità urbana complessa, preconizzata da Cosenza (realizzata in parte e tradita dai successivi interventi), sul piano architettonico concorre alla determinazione dell'assetto tipologico del manufatto civile che a sua volta rimanda a quella complessiva costruzione unitaria fatta di iati, ripetizioni, edifici pubblici in una relazione ineliminabile con gli spazi naturali. A tale selezione di possibilità posizionali e conformative, che approdano a una composizione per parti distintive, fa riscontro un'altrettanto sistematica perlustrazione dei significati sottesi al tema della biblioteca, al suo necessario rinnovamento e adeguazione alle istanze della contemporaneità. In altre parole, si tenta, a mio parere in maniera

convincente, di rispondere alla domanda che – come ci ricorda Antonio Monestiroli – ogni architetto dovrebbe porre all’inizio di ogni progetto: che cos’è la ragione di questo edificio, oggi? In questo caso: che cosa è la Biblioteca, oggi? Che vuol dire innanzitutto interrogarsi sul senso di quelle attività, sul valore e sul ruolo che un edificio collettivo deve avere nella costruzione della città, sul carattere appropriato che un corrispondente assetto tipologico, in relazione ai modi della costruzione, deve poter ostentare. La scelta della paratassi additiva nel distinguere parti ed elementi ricorrenti contrapposti e contrappuntati all’aula e alla corte aperta da cui derivano la misura, la variazione nei caratteri e nei materiali delle varie parti, il rapporto tra costruzione

massiva/volumetrica e sistema trilitico con funzioni rappresentative e di connessione tra le varie parti si muove chiaramente all’interno di questa interrogazione, proponendone una versione a sua volta intellegibile, verificabile e descrivibile.

Il volere ricondurre l’idea della biblioteca al tipo dell’aula, che in questo caso però accoglie lo scrigno prezioso di libri, rappresenta l’innovazione necessaria capace da un lato di perlustrare le possibilità combinatorie insite nel tipo avito degli edifici a carattere collettivo e, dall’altro, di raccordarsi per analogia alle esperienze della tradizione, antica o moderna che sia. Scelte consapevoli, retaggi, congruenze che tendono – come diceva Mies – alla «creazione di un punto di vista che altri desiderano condividere»⁴.

1. Cfr. C. GINZBURG, G.C. LEPSCHY, F. ORLANDO, F. RELLA, V. STRADA, R. BODEI, N. BADALONI, S. VECA, C. A. VIANO, *Crisi della ragione, Nuovi modelli nel rapporto tra sapere e attività umane*, a cura di A. GARGANI, Einaudi, Torino 1979.

2. G. LUKÁCS, *La distruzione della ragione*, trad. it. di E. ARNAUD, Einaudi Torino 1959.

3. Cfr. R. BRANDON, *Making It Explicit: Reasoning, Representing, and Discursive Commitment*, Harvard University Press, Cambridge 1994. Si veda inoltre: A. GARGANI, voce “Crisi della ragione”, in Aa. Vv., *Enciclopedia Treccani*, XXI Secolo, in [http://www.treccani.it/enciclopedia/crisi-della-ragione_\(XXI-Secolo\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/crisi-della-ragione_(XXI-Secolo)/).

4. Affermazione attribuita a Mies e riportata in A. DREXLER, *Ludwig Mies van der Rohe*, George Braziller-II Saggiatore, New York-Milano 1960, p. 9, cit. in G. GRASSI, *Architettura come mestiere e altri scritti*, FrancoAngeli, Milano 1974, p. 173.